

# Alle regioni l'80% delle risorse. Il Covid misura il fallimento

- Battista Sangineto, 19.11.2020

**Spesa sanitaria.** La sciagurata modifica del Titolo V, non solo non ha reso più efficienti e responsabili i governi locali, ma ha approfondito le differenze fra nord e sud ed ha indebolito il SSN

Credo sia abbastanza chiaro a tutti, alla tragica luce dell'apocalisse sanitaria in corso, quanto la regionalizzazione della sanità è stato un terribile errore. La gestione del Servizio sanitario è nelle mani di amministratori regionali non solo incapaci di opporre alcun valido contrasto alla diffusione del virus, come è avvenuto con le aperture delle discoteche in Sardegna, ma, ora, devono continuamente ricorrere allo Stato per cavarsi d'impaccio.

**La sciagurata modifica del Titolo V**, non solo non ha reso più efficienti e responsabili i governi locali, ma ha approfondito le differenze fra nord e sud ed ha indebolito il SSN, frantumandolo in venti centri di spesa, di inefficienza e di corruzione.

Si pensi solo alla disperante situazione della Calabria che, ad oggi, non ha ancora neanche un Commissario. Questa tragica débâcle dovrebbe dare modo di ripensare in maniera radicale, come hanno scritto su questo giornale Pallante e d'Orsi, non solo alla regionalizzazione della Sanità, ma anche alla utilità delle Regioni che potrebbero essere sostituite, come Ente intermedio, dalle ben più storicamente radicate Province.

**La prima** e, fino al 1948, ultima idea di dividere l'Italia in regioni, del resto, fu di Augusto che, nel 7 d.C., suddivise il territorio della Penisola in undici aree, indicate con i numeri, prima ancora che con i nomi. Le regiones augustee, peraltro, assomigliavano pochissimo a quelle attuali tanto che, per esempio, a nord del Po ne esistevano solo due, la IX a ovest e la X a est, con l'attuale Lombardia divisa a metà, mentre l'estremo lembo della Penisola era accorpato in un'unica regione, la III, 'Lucania et Bruttii'.

I criteri augustei per la ripartizione del territorio della Penisola in regiones erano di ordine etnico e politico. Volti a valorizzare le antiche e differenti tradizioni storiche e culturali, ma con il precipuo compito, ideologico, di conferire unitarietà, nell'ambito dell'impero, allo spazio italiano.

**Dopo la fine del mondo antico** ed il disfacimento dell'ordinamento romano, abbiamo notizia delle regioni solo a partire dalla Costituzione di Melfi (1231) di Federico II, nel Sud d'Italia, passando per le regioni linguistiche-culturali di Dante Alighieri fino ai vari disegni regionali del Biondo e dell'Alberti; per arrivare, infine, ai disegni del XVIII secolo e ai "dipartimenti" introdotti negli Stati "napoleonici" in Italia. Solo con l'Unità d'Italia Cesare Correnti e Pietro Maestri, disegnarono, nel 1864, la suddivisione in 14 'compartimenti' che avrebbero voluto far diventare Enti governativi intermedi, ma che furono usati, invece, solo per meri fini statistici.

L'Assemblea Costituente, nel secondo dopoguerra, riprese l'idea regionalista, soprattutto sturziana, che fu portata avanti, riassumendo e semplificando, soprattutto dalla Democrazia Cristiana, in funzione di garanzia rispetto ad una eventuale vittoria delle sinistre alle elezioni nazionali.

**Erano sostanzialmente contrarie** al regionalismo le sinistre e anche le forze laiche e liberali, mentre c'era un partito, il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia che, dopo aver fomentato disordini e rivolte armate nell'isola, ottenne una forma molto larga di autonomia nella Carta

costituzionale.

La situazione mutò quando, dopo il 1948, le sinistre furono escluse dal governo del Paese trovandosi all'opposizione, esse si spostarono su posizioni regionaliste al fine di garantirsi spazi politici praticabili.

**È, ormai, del tutto evidente** a chicchessia che l'Italia dei venti 'governatorati' non è, per nulla, preferibile all'Italia unita soprattutto per quel che riguarda la Sanità che oggi mostra, con mortale crudezza, tutta la sua inadeguatezza ed insufficienza, pur avendo assorbito quasi l'80% delle risorse economiche destinate alle Regioni.

Esse non hanno alcuna ragione storicamente fondata di esistere, sono entità territoriali artificiose perché, come diceva Lucio Gambi, "...le nostre regioni storiche costituzionali sono ripartizioni statistiche riverniciate di nome".

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE